

A portrait of Emma Pomilio, a woman with dark hair and glasses, looking slightly to the right. The name 'Emma' is written in yellow above her, and 'Pomilio' is written in large white letters with a yellow outline across the bottom of the image.

Emma

Pomilio

I miei Romolo e Remo? Cominciarono da banditi

Gianni Paris

in collaborazione con Giovanni Maria De Pratti

Nobili, briganti, ribelli, pastori. Sono gli eroi che fondarono Roma e che muovono i fili del terzo romanzo dell'avezzanese, Emma Pomilio. Il libro rientra in un'opera collettiva sull'epopea della città eterna sotto l'egida di Valerio Massimo Manfredi. La storia tratteggiata dalla Pomilio si occupa della nascita di Roma, e dalla sua scrittura emergono alcune soluzioni sulla fondazione. La prima. Se ascoltassimo la voce di Publio Virgilio Marone ci faremmo l'idea che Roma nacque da un discendente di Enea, figlio di Anchise, principe del ramo cadetto di Troia dalle alte mura, scampato alla distruzione della sua patria ad opera dei Greci. La seconda. Se ascoltassimo la voce assai più tarda di Mommsen, allora sapremmo che le tre tribù dei

Ramni, Luceri e dei Tizii si unirono, un giorno lontano, a formare una popolazione che avrebbe dato origine alla città di Roma.

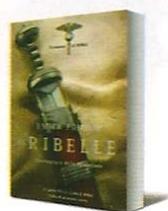
L'enigma delle origini risulta viziato dalle favole, dai miti, dalle leggende sorte intorno a figure che, pur tramandate da vari storici dell'antichità, risentono del fatto che chi ne scrisse lo fece solo in epoca repubblicana, quando il ruolo dei re era assolutamente *politicamente scorretto*, o in epoca imperiale e tardo-imperiale quando cioè i fatti servivano per celebrare i principi o per mostrare la grandezza delle origini. Stilos ha intervistato l'autrice.

Roma si è formata oppure è stata fondata? E se è stata fondata, chi ne fu il fondatore: forse Romolo?

Gli antichi ci hanno tramandato che Roma è stata fondata e costituita da Romolo come città stato intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., ma vollero farci credere che fosse sorta in un luogo disabitato, per fare di Roma un qualcosa nato dal nulla, per rendere grandiosa l'impresa del fondatore. Al contrario le indagini archeologiche dimostrano che esisteva già dal IX secolo nel sito che poi sarebbe diventato di Roma, un grande insediamento, quello che Varrone chiama *Septimontium*. Si trattava di un aggregato unitario di rioni, dominato dai proprietari terrieri, sorto su un gruppo di rilievi vicino al guado sul Tevere. Gli storici contemporanei, generalmente, ritengono leggendaria la figura di Romolo e sono dell'idea che Roma, formandosi gradualmente dall'unione dei villaggi sui rilievi, sia diventata una città stato solo alla metà del VII secolo. Tuttavia oggi, comparando la leggenda con gli scavi compiuti a Roma sul Palatino e nel Foro, dobbiamo pensare che la leggenda contenga delle verità e che vi sia stato un re fondatore, in quanto, già negli anni indicati dagli antichi per la fondazione, Roma si era dotata di una *urbs*, Roma Quadrata, il quadrangolare monte Palatino inaugurato e delimitato da mura sacre e inviolabili, *pars pro toto*, cittadella regia e cuore simbolico dell'intera città, e poi di un *forum*, di un' *arx* e di un *ager*, che formavano uno stato governato da un *rex* e da altri poteri secondari con un ordinamento di tipo costituzionale. Forse il re fondatore si chiamava Romolo. Ma se un abitato già c'era in che cosa è consistita la fondazione? In una nuova forma di organizzazione e di governo. La Roma delle origini presenta caratteristiche simili a quelle delle altre città-stato dell'epoca. Il governo da quelle degli aristocratici passò nelle mani di un re, il cui potere era controbilanciato dal consiglio degli anziani e dall'assemblea dei cittadini.

Il comandante della cavalleria di Tarquinia – che, per onore, uccide la moglie e l'ultimo dei suoi amanti – viene esiliato ed è costretto ad abbandonare la sua terra, e deciderà di farsi chiamare soltanto Larth. Ci parli di questo

il Libro



Larth, eroe sconosciuto

Per difendere il suo onore, il comandante Larth della cavalleria di Tarquinia uccide la moglie, sorpresa con l'ennesimo amante. Lei però è la nipote del re, il quale, per vendetta, lo costringe all'esilio. Larth decide di unirsi a una banda di pastori ribelli che popolano l'Aventino. Tra questi spicca la figura di Romolo, il quale possiede tutte le doti necessarie per diventare un ottimo re.

personaggio?

Larth è un etrusco, un uomo in fuga che giunge nel sito che sarà di Roma. Riveste nella narrazione la funzione di un occhio che osserva da una prospettiva più colta ed evoluta. Larth ha commesso un crimine per cui non potrà mai più tornare nella sua patria. Ha ucciso la moglie con il suo amante, e la moglie era la nipote del re. Ma non era un semplice fatto di corna, era una faccenda politica, di clan potenti in lotta tra loro. Larth sacrifica se stesso per salvare la sua famiglia, che in seguito al suo sacrificio può rimanere a Tarquinia e conti-

nuare a prosperare. Sente forti la nostalgia e il rimpianto per i suoi cari e per la patria, per il drappello di cavalieri alla cui guida e al cui addestramento aveva dedicato tutto se stesso, e anche per la vita comoda e il lusso della sua città più progredita. Il suo desiderio è una nuova città, una patria da amare e servire mettendo a frutto la sua esperienza di guerriero.

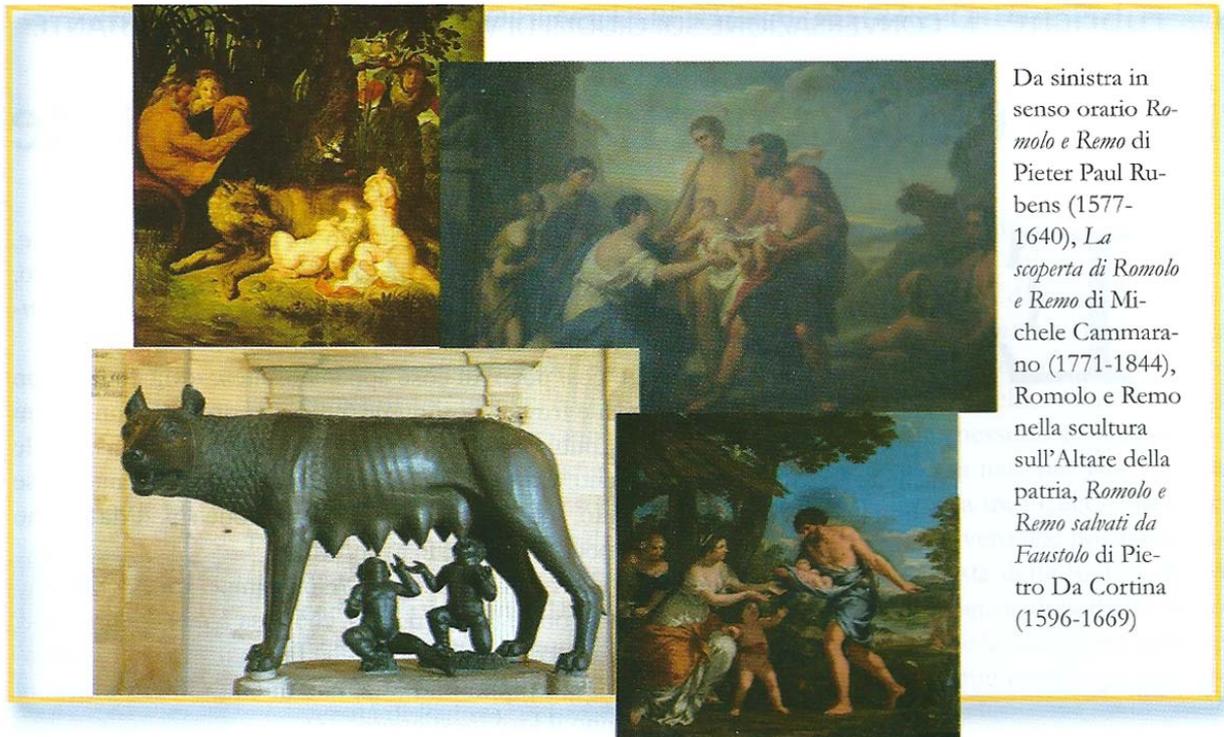
Larth è costretto a cambiare abitudini: da ricco abituato al lusso si ritrova tra gente rozza e violenta. C'è qualcosa di questo uomo che lei ha ommesso per paura di renderlo troppo coraggioso o debole?

No. In fondo Larth è un uomo forte e furbo, molto pericoloso se vuole, ma è ragionevole e sa adattarsi. Ama il progresso, lo troviamo di solito nei porti o nei mercati, i luoghi dove ai suoi tempi si incontravano persone diverse e si potevano scambiare opinioni, dove approdavano le navi dei Greci e dei Fenici, che portavano oggetti di fine lavorazione o cose nuove, mai viste. Si serve della violenza solo quando è l'ultima possibilità.

Chi dei componenti della banda di briganti di Romolo e Remo l'ha disturbato nel sonno o le parlava durante le sue stesure?

I personaggi di Remo e Romolo non sono stati molto semplici. Dovevo rendere plausibile che il bandito Romolo fosse degno di diventare il re fondatore di Roma e che il bandito Remo, per quanto affascinante, dopo una feroce battaglia per il diritto a essere re, fosse ucciso per permettere la fon-

I fondatori di Roma nell'arte



dazione. Remo è il selvaggio destinato a finire, Romolo è il predestinato a essere re, perché sa dominare quanto c'è di selvaggio in lui.

Lei è al terzo romanzo storico, dopo *Dominus* e *La notte di Roma*. Curiosità: vive più ad Avezzano o nella Roma delle origini?

La famiglia e le quotidiane occupazioni mi tengono abbastanza con i piedi per terra, anche quando vorrei *volare*. Certo è che di solito lavorando mi trovo totalmente immersa nel mondo romano e nelle sue problematiche. Ma spesso anche mentre non sto lavorando ci penso; mi capita di fare dei confronti, di quelli del tipo che hanno generato film come *Timeline* o *A spasso nel tempo*. Osservando qualcosa, cose banali per noi moderni, mi chiedo che ne avrebbero pensato gli antichi o come avrebbero reagito.

Porta un cognome importante. Che rapporto aveva col suo illustre zio, Mario Pomilio?

In casa mia, tra tanti libri, quelli di Mario Pomilio e di altri scrittori suoi amici che avevo conosciuto a casa sua, come Michele Prisco, avevano un posto d'onore e io da ragazza li ho letti con una speciale attenzione, affettuosa e rispettosa, ma quando mio zio è morto io ancora non avevo pensato di scrivere, quindi non ho mai parlato con lui con

l'intenzione di chiedergli un parere, o un consiglio, o di imparare qualcosa da lui sul suo mestiere. A volte mi chiedo che sarebbe cambiato per me se avessi potuto farlo. Comunque sono vissuta nell'ambiente in cui è cresciuto anche lui, e in cui poi, in seguito al suo grande successo, si sentiva molto la sua influenza.